

Il mobile

anno 2004

Autore: Andrea Donnini

- Finalmente. Era l'ora che ci decidessimo a comprarlo - mi dice scendendo dalla macchina.

Se non l'accontentavo mi avrebbe tormentato per tutta l'estate. Sempre accontentare le donne.

- Siamo sicuri che dentro questa scatola ci stia un mobile smontato? - Mi domando a voce alta aprendo il bagagliaio. - Mi sembra un po' troppo piccola.

- Sentimi bene, non cominciamo con la solita storia.

- E chi ha detto niente, era solo una considerazione. Dammi una mano, dai.

Prendo la voluminosa scatola, lei mi aiuta prendendola dalla parte opposta. Mi torna subito alla mente Stanlio e Olio nella puntata del pianoforte.

Ultimo piano, bello ma...

Le scale sembrano interminabili e più strette del solito. Batti a destra, scansa la pianta, inciampa nello zerbino del vicino di casa.

- Cavolo, sembra d'essere a Giochi senza Frontiere - dico muovendo il busto a destra e sinistar come uno sciatore.

- Smettila! Non farmi ridere altrimenti casca.

- La sai l'ultima sui carabinieri?

- Falla finita.

Arriviamo al pianerottolo; con la sinistra e l'aiuto della gamba sostengo la scatola e la mano destra a cercare le chiavi di casa.

- Le chiavi, dove le ho messe? - la mano che si muove da una tasca all'altra come una perquisizione, niente. - Porca troia! Le ho lasciate in macchina.

Lei trae un profondo respiro e mi guarda come se... per fortuna non ha nessun'arma in mano.

- Appoggiamo la scatola, ti aspetto.

- Vado subito a prenderle - mi precipito di corsa giù per le scale.

Fanculo agli zerbini - penso recuperando l'equilibrio all'ultimo secondo.

- Andrea ! Andrea! Le ho io le chiavi della macchina.

Arisali le scale di corsa. Riscendi, di nuovo la maledizione dello zerbino, apri la macchina prendi le chiavi e su sempre di corsa.

- Accidenti a quando abbiamo deciso di tornare all'ultimo piano.

Lei guarda il soffitto, oramai ha rinunciato a dire qualcosa. Apro la porta e trascino dentro lo scatolone.

-Miaoooooooo

- Fanculo ai gatti! Sempre nel mezzo.

- Se tu stessi attento! - Disse lei un po' esasperata. - Guarda dove metti i piedi. È venuta all'ingresso a salutarci.

Rimango del mio parere su i gatti e me ne vado subito in cucina a prendere un coltello, lei è già in camera.

- Cambiati prima di cominciare!

Dovevo aspettarmelo.

- Ah, sì, vengo subito.

- Non capisco come fai a fare le cose vestito così, poi ti sporchi e chi lava?

- Va bene, ho detto che mi cambio. Se peggio della mi mamma.

Lei non risponde. Mi cambio alla velocità di un razzo e esco prima che possa dirmi qualcosa riguardo ai vestiti abbandonati sul letto.

- Non è che ce la fai da solo? Io quasi quasi esco a fare la spesa.

- No, no. Bisogna essere in due e poi che cavolo hai da comprare?

- Tutto, che mangiamo stasera?

- Qualcosa si fa. Al limite uno spaghettono.

- Sì, sì. D'accordo, se facciamo presto esco dopo.- Risponde e mi raggiunge in terrazza con un velo di rassegnazione stampato sul volto.

Tutto è pronto: lo scatolone già aperto e la cassetta degli attrezzi, che non ho il coraggio di guardare perché sono già sicuro che mancherà il cacciavite appropriato. Lei è vicino a me, se ne sta in piedi appoggiata al muretto della terrazza e mi guarda mentre sto cominciando a leggere le istruzioni.

- Cazzo! Non sono in italiano.

Sento il rumore di un foglio sventolato, mi volto e vedo la sua mano che me lo porge.

Brucole, viti, tappi e...

- Mancano le viti!

La guardo e lei fa un cenno rivolto a una terza persona che non c'è come dire: - Hai visto? Che ti dicevo?

- No, eccole qui - tiro un respiro di sollievo. - Le avevano nascoste tra i piani.

Comincio ad assemblarlo: piani, staffe, brucole. Procede tutto alla perfezione. Lei se ne sta lì ferma a guardarmi, le braccia incrociate e lo sguardo perso nel cielo che comincia a imbrunire.

Sono quasi alla fine quando la sento vicino all'orecchio.

No, sono arrivate! Lo sapevo, lo sapevo!

- Chiudi che cominciano a entrare!

- E basta! Ancora con queste zanzare.

- Lo vedi ? - Mi do uno schiaffo sulla zucca pelata, uno sulla coscia. - Maledette! Maledette! Chiudi ti ho detto.

- Basta me ne vado dentro - dice allontanandosi e masticando qualche imprecazione.

- Fai pure basta che chiudi la finestra o tiri giù le zanzariere.

La vedo sedersi a bere qualcosa. Vorrei interrompere ma non posso dargliela vinta: non mi farò intimidirmi da queste bestiacce. Passano i minuti tra schiaffi, bestemmie. Ne schiaccio a decine.

Inutile che ci proviate, non mi farete smettere!

Continuo con gli ultimi pezzi, imprecando contro tutto e tutti: *Manca un pezzo! Accidenti a chi scrive queste istruzioni! Ma porca troia non tornano i pezzi...* e tante altre frasi che lei mi ripete a memoria.

Che io sia un tipo ripetitivo?

Alla fine mi alzo e le mostro da dietro la zanzariera il mobile montato. Ho le gambe e la faccia rosse

per gli schiaffi che mi sono dato, ma ne ho uccise molte, una vera strage.

Lei sorride, sono quasi le otto di sera.

- Metti su l'acqua? - le chiedo entrando quasi a passo di leopardo per non sollevare troppo la zanzariera.

- Già fatto amore, vai a lavarti che tra poco si mangia.

Testo distribuito sotto licenza FDL modificata.

Copyright (c) 2004 Andrea Donnini. È garantito il permesso di copiare e distribuire questo documento seguendo i termini di un uso non commerciale del testo. Per qualunque utilizzo che non sia quello personale dovrà essere contattato il proprietario dell'opera stessa tramite email: andelico@libero.it